

«Gloria Dei
vivens homo»
Sant'Ireneo



Numero 28
Dicembre 2020

Centro Diocesano Aiuto Vita
Via Betteloni, 61 - 37131 Verona
Tel. 045 8002850 - 045 8012702 (segr.)
045 8002683 (anche fax)
info@centroaiutovitaverona.it
www.centroaiutovitaverona.it



«Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11)

Alcuni spunti di riflessione per il tempo che stiamo vivendo

Con l'arrivo della scorsa estate sembrava che tutto potesse e dovesse avere un nuovo inizio, dopo la dura esperienza della prima ondata di pandemia. «Ripartire» era la parola d'ordine, accompagnata dai propositi di una corretta gestione di quelle norme che avrebbero dovuto aiutarci a tener sotto controllo il virus che ancora non era stato debellato né con un vaccino né con un'adeguata cura. Il tempo che stiamo vivendo, tuttavia, ci sta mostrando quanto le nostre convinzioni fossero se non un'illusione, perlomeno un approccio troppo semplice ed affrettato al problema che ci stava dinnanzi.

Oggi, di conseguenza, ci ritroviamo di nuovo qui a chiederci, con un atteggiamento che non tarda a colorarsi di trepidazione e angoscia, «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21, 11). L'espressione tratta dal libro del profeta Isaia, infatti, ben può illustrare il percorso esistenziale che ciascuno di



Mons. Pierluigi Sguazzardo

noi ha vissuto e vive a causa degli eventi che ci assillano in questo tempo: *la notte*, come simbolo di ciò che è incombente e ignoto e del timore che esso provoca; *l'interrogativo di quanto resta di essa* che è forse la domanda che tutti portiamo nel cuore accompagnata dal dubbio se mai tutto finirà, se potremo ritornare alle condizioni di vita precedenti la pandemia, se e cosa dovremo definitivamente abbandonare e cambiare per adattarci al nuovo modo

di vivere che già stiamo, ahinoi, sperimentando; e, infine, *la sentinella* come immagine ed archetipo di chi dovremmo interrogare per avere una risposta non evasiva ma puntuale e veritiera ai nostri dubbi.

Questa tensione rivolta al futuro che possiamo trarre dall'espressione del profeta, però, non può giustificare la tentazione dell'oblio del tempo presente, di questo tempo che, per quanto difficile sia, è pur parte della nostra vita. Esso, infatti, è comunque un tempo che ci è donato da Dio, e per questo è luogo nel quale si rende a noi manifesta la sua salvezza: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2Cor 6,2). Tuttavia, ancora una volta ci serve una *sentinella*, una guida che ci aiuti a comprendere come esso può essere un momento favorevole, un tempo di salvezza, e questa guida ancora una volta non può che essere la Scrittura.

(Continua a pagina 4)



(Segue da pagina 1)

“Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

(Gen.32,25-31)

Questo passo della Bibbia ci insegna, in primo luogo, che anche nel contrasto e nella lotta così come nelle avversità della vita possiamo incontrare e fare esperienza di Dio. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo perciò si lascia incontrare e trovare anche là dove non ci aspetteremmo di poterlo avvicinare. Anzi, come lo stesso san Paolo suggerisce, è forse proprio in tali situazioni che l’esperienza di Dio e della nostra identità si fa più decisa e forte: «è quando sono debole, che allora sono forte» (2Cor 12,10).

Di conseguenza, le avversità, il contrasto e la lotta non sono da temere o peggio da rifuggire come realtà che hanno il significato di una “maledizione”. Piuttosto esse, senza per converso farle diventare motivo di una patologica ricerca a tutti i costi, quando sono vissute alla luce della fede e quindi con fiducia nella verità della Rivelazione, possono diventare davvero momenti nei quali riscoprire

il volto e la presenza di Dio accanto a noi. Un volto e una presenza che, pur avendo le sembianze del Crocifisso, in ogni caso è il volto pasquale di Cristo che indica ad ogni uomo la strada della resurrezione.

Dinnanzi alle avversità come alle incertezze che immancabilmente esistono nella realtà, il vero e il bene si possono raggiungere solo se si decide inevitabilmente di rischiare sé stessi e di conoscere con un nuovo sguardo ciò che a noi si manifesta pur nella contraddittorietà di quello che il reale sembra. A conclusione, vorrei suggerire l’idea che queste note siano soltanto un “viatico”, un piccolo accompagnamento nel cammino che, in parte, abbiamo già percorso e in parte dobbiamo ancora fare per giungere alla meta e da lì ripartire davvero, dando un senso per nulla scontato a quanto avremo vissuto.

Mons. Pierluigi Sguazzardo
Assistente diocesano CDAV



L'enciclica di Francesco «Fratelli tutti»

Solo identificandosi con gli ultimi si può arrivare
ad essere fratelli di tutti

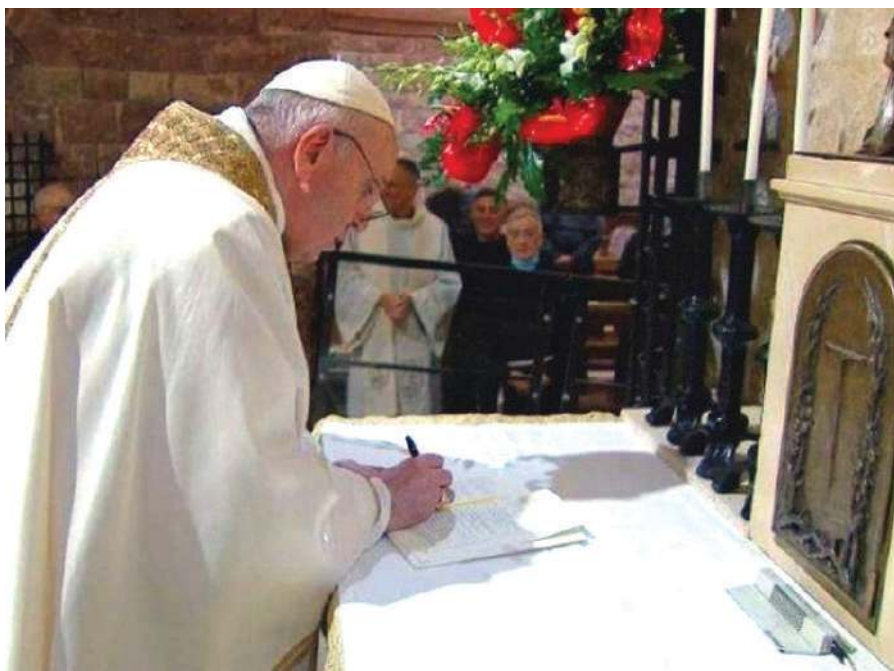
A CURA DI PAOLO LONARDI *

Il 4 ottobre Papa Francesco ha pubblicato la sua terza enciclica "Fratelli tutti". Una enciclica che rappresenta un vero e proprio "manifesto" per una nuova umanità, capace di vivere in comunione, prendendosi cura di tutti, in particolare degli ultimi e del creato. È un testo diviso in otto densi capitoli, in cui troviamo la proposta di "un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale, che non si limiti alle parole" (TF6).

Papa Francesco non solo constata un cambio di epoca o un cambio di paradigma, ma propone con forza un "cambio di umanità" con l'accettazione "del grande principio dei diritti, che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana" (TF127).

Ci sono due principi che per il Papa devono avere la priorità: il diritto alla dignità dei poveri e il rispetto per l'ambiente (TF122). Da questo riconoscimento radicale della dignità di ogni essere umano (che viene definita: inalienabile, intrinseca, incondizionata e che invece in più occasioni risulta: dimenticata, ignorata, degradata) il Papa trae tutte le conseguenze, anche le più radicali e che forse infastidiranno non poco alcuni.

Come testo che catalizza le varie riflessioni del Papa vi è la lettura della parabola del buon Samaritano, che si offre come via d'uscita dall'analfabetismo in cui ci troviamo e che ci rende "analfabeti nell'accompa-



gnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate" (TF64).

Quindi la proposta radicale di "farsi prossimo" soprattutto di chi è più in difficoltà o di chi vive in condizioni di "scarto" o "esilio".

Il Papa chiama in causa anche la politica condannando quelle forme "populistiche" che si pongono come ostacolo a pensare ad un "mondo aperto dove ci sia posto per tutti" (TF 155). Non dimentica poi di affrontare il tema dell'economia, che per le ragioni del suo sviluppo non deve restare prigioniera del pensiero insito nel "dogma" del libero mercato, ma avere finalità che met-

tano al centro la dignità dell'essere umano.

L'enciclica tocca tutte le tematiche più attuali (migrazione, comunicazione digitale, guerra, pena di morte) e vi riflette sempre a partire dal diritto della dignità della persona e dei poveri. Particolare insistenza egli pone sul tema della pace. Tutto il testo può essere letto come un accorato appello all'amore per i poveri, via di salvezza per l'umanità tutta e per la realizzazione di una fraternità universale.

* Presidente CDAV
(cfr periodico L'Amico
settembre/ottobre 2020 pagg.10-11)



Rinascere

La vita è un dono ... SEMPRE

DI ROBERTO BAZZONI *

Stiamo vivendo un momento storico sicuramente molto difficile.

L'insorgere e il diffondersi di un virus, tanto sconosciuto quanto dagli effetti devastanti, che dall'inizio di questo anno si è sempre più impossessato delle nostre esistenze penetrando nei pensieri e nei cuori di tutti noi col suo carico di dolore, di sofferenze, di morte, ha prodotto profondi cambiamenti nel modo di vivere le nostre giornate, modificando stili di vita e modalità di relazionarsi tra le persone.

Alla luce dell'esperienza vissuta in questi mesi così tormentati viene spontaneo interrogarsi sul valore dell'esistenza umana, se abbia ancora senso affermare che la vita è un dono, che lo è SEMPRE, anche quando le difficoltà sembrano negarlo in maniera tanto evidente. Dinanzi a questo interrogativo ho trovato utili spunti di riflessione nella lettura di alcuni passaggi della Lettera scritta dal Cardinal Martini il 7 febbraio 1982 in occasione della Festa della Vita.

“Nella vita ci sono i momenti della gioia, dell'operosità, dell'amicizia, della prosperità: questi volentieri li accogliamo come un dono, (anche se, a dire il vero, la carica esuberante, che proviene da questi momenti, ci espone alla tentazione di considerarli come un nostro possesso, come un frutto della nostra efficienza). Poi vengono i momenti dell'inerzia, della malat-

tia, della solitudine, della sofferenza: questi non ci sembrano un dono, ma intervalli strani e oscuri della vita, da abbreviare il più possibile e da dimenticare subito. E quando non si riesce a cancellarli, ce li portiamo dentro come un peso che ci inquieta, ci amareggia, ci toglie il gusto di vivere. Come è possibile dare un senso anche a questi momenti?”

Come risultano attuali queste parole scritte quasi quaranta anni orsono! Per me hanno rappresentato una forte provocazione, soprattutto all'indomani di un'esperienza recentemente vissuta.

Nel mese di ottobre io e mia moglie siamo stati padrini di battesimo di una bambina, la figlia di una giovane coppia di nostri amici. In questo forse nulla di speciale, se non il fatto che l'esserci sentiti chiamati ad assumere una tale responsabilità, ora che non siamo più giovanissimi, ci ha fatto molto riflettere sull'impegno che stavamo prendendo, scoprendo alla fine come fosse per noi una bella opportunità poter, da quel giorno, prenderci cura di quella piccola creatura e poterle trasmettere la bellezza della fede e della vita come dono.

Certamente in questo momento così particolare, dove tutto sembra far pensare al peggio, parlare di bellezza della vita quale dono risulta un po' difficile ed è appunto per questo che ci siamo sentiti interpellati, proprio

in tale occasione in modo speciale, a ripensare al nostro percorso di fede per **rinascere** anche noi a vita nuova.

Rinascere sapendo guardare con occhi più limpidi tutto ciò che ci sta intorno, a partire dal rispetto e dalla cura per il creato.

Rinascere mantenendo vivo il desiderio dell'incontro con le persone nella convinzione che, come scrive Ermes Ronchi: “Incontrare è aprirsi al nuovo, al futuro. Il futuro appartiene a chi sa vivere di incontri”.

Rinascere accogliendo senza pregiudizi e paure l'altro, vivendo le differenze come opportunità che possono arricchire anziché come motivi di divisione.

Rinascere in definitiva alimentando costantemente l'aspirazione a tracciare vie nuove, a coltivare pensieri positivi che consentano cammini di fiducia capaci di dar senso alla vita. Non è certamente un impegno facile da portare avanti, un impegno che rende necessario lasciare dietro di sé logiche e meccanismi capaci di impoverire la società, la cultura, magari anche la fede, per far spazio a piccole rinascite quotidiane fatte di ascolto, accoglienza, stupore, creatività.

Mi piace pensare che percorrendo questa strada si possa veramente arrivare a testimoniare come la vita debba essere considerata e vissuta come un dono ... SEMPRE.

* Consigliere CDAV



IN MANI PROTESE POLVERE DI STELLE

Sono mani protese per chiedere pane, vestito, casa o libertà di pensiero, protezione, maggior benessere. Sono le mani di chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalla mancanza di libertà, dalle difficoltà che impediscono di vivere pienamente la vita. In quelle mani c'è però

A CURA DI CRISTINA PASSUELLO

anche tanto da offrire ma, la nostra società, barricata dietro i muri dei suoi pregiudizi, non sa coglierne la ricchezza. Le testimonianze di alcune mamme/donne conosciute attraverso il Centro Aiuto Vita

mettono in luce i vissuti, i sentimenti, la fede, i valori, i modi di affrontare la vita e le sue difficoltà di chi proviene da una cultura diversa dalla nostra che possono gettare nuova luce sulle paure, rabbie, frustrazioni del periodo che stiamo vivendo.

Dai poveri dell'India a Casa Gabriella

DI DAISY

Mi chiamo Daisy e sono una suora indiana che presta il suo servizio presso "Casa Gabriella".

Sono cresciuta in una famiglia cattolica che mi ha educata all'attenzione verso chi si trova in difficoltà ed alla fede in un Dio che ci ama, ci protegge e sa che cosa è bene per noi in ogni situazione.

La nonna, in particolare, con la sua vita, mi ha saputo testimoniare il valore del servizio verso i più deboli, i poveri, gli emarginati, tanto che esso divenne il mio valore primario e il sogno da realizzare nella mia vita. Fu così che scelsi di studiare presso un istituto di suore dedito a questa missione e a 23 anni presi i voti consacrandomi alla vita religiosa.

Trascorsi alcuni anni presso i poveri del nord dell'India ed ora sono stata inviata qui a Verona presso "Casa Gabriella" del Centro Aiuto Vita, dove mi occupo di mamme in difficoltà, in attesa di un bambino o con bambini piccolissimi.



L'esperienza del difficile periodo che tutti stiamo vivendo è per me quella di un uccellino che si prende cura meglio che può del suo nido e vive con i suoi piccoli e le loro mamme nutrendoli, proteggendoli e aiutandoli a crescere. Ma, si sa, la vita non procede sempre pacificamente. Essa può riservare inaspettatamente grandi difficoltà: il cielo si può riempire di nubi scure, il ramo, sbattuto da un vento troppo forte si può spezzare, la cascata può esondare e allagare ciò che le sta intorno.

Sì, durante questa terribile pandemia, soprattutto durante le quarantene alla quale fui costretta per scrupolo, i

miei giorni si fecero bui, la paura di ammalarmi o di far ammalare gli altri era forte. In verità, più della paura del Covid soffro per non poter essere di aiuto ai poveri dell'India che ho servito per molti anni e per dover mantenere le distanze con gli ospiti della casa, soprattutto con i bambini che mi corrono incontro bisognosi di un abbraccio.

Ed io li stringo forte a me perché so quanto è importante per loro essere presi in braccio e venire soddisfatti nei loro bisogni affettivi e psicologici, soprattutto nei momenti di difficoltà. Nel profondo del mio cuore sento che non bisogna fuggire dalle difficoltà perché affrontare le difficoltà ci fa crescere.

Colui che in quel nido mi ha chiamato desidera il mio bene, sa di cosa ho bisogno, e questo calma ogni mia paura, mi dà coraggio, forza, energia, mi colma di fiducia e di speranza per continuare con le altre operatrici il mio servizio a favore della vita.



Testimonianze

La mia creatura un dono da amare

DI HANNA

Mi chiamo **Hanna**, ho 29 anni e vengo dal Ghana.

Sono nata in una famiglia poverissima. Sono stata allevata dalla nonna perché mio padre sparì quando avevo appena due settimane e la mamma aveva altri figli da sfamare.

Sono andata poco a scuola e di questo mi pento molto perché la cultura è indispensabile per poter affrontare la vita.

A 17 anni lo zio mi portò in Italia dove mi aveva trovato un lavoro come badante presso una famiglia inglese. Accettai, sperando di riuscire ad aiutare la mamma tanto stanca e malata, ma non guadagnavo abbastanza.

Con fatica mi procurai il permesso di soggiorno e mi misi in regola, ma quando la famiglia presso la quale lavoravo si trasferì a Londra non riuscii più a trovare lavoro perché non conoscevo bene l'italiano.

Fui costretta a chiedere ospitalità alla famiglia dello zio che viveva a Mestre ma non fui bene accetta. Ero sola, triste e disperata. Volevo ritornare nel mio Paese ma lo zio mi costringeva a rimanere, rinfacciandomi di aver speso troppo denaro per farmi venire in Italia. Mi sottrasse i documenti per impedirmi ogni libertà. Mi rivolsi ai poliziotti e riottenni i miei documenti ma fui cacciata da quella casa.

Chiesi aiuto ad una delle uniche persone che conoscevo che mi portò a casa sua. Rimasi incinta ma il mio



compagno, con cui ero da poco, non ne volle sapere e mi abbandonò. Non potendo pagare l'affitto dovetti andarmene anche da lì.

Una persona, colpita dalla mia condizione, mi fece conoscere Casa Gabriella, dove sono stata accolta con amore ed ho potuto attendere con tranquillità e con il massimo sostegno la nascita della mia bambina. Nel 2012 è nata Justina, affetta da sindrome di Down. Quando l'ho saputo non ho provato dolore o disperazione, ma solo tanto amore.

Non c'era colpa alcuna, il Signore me l'aveva data così, così la vita l'ha formata dentro di me. Quella era la mia creatura ed era la cosa più preziosa che mi era capitata ed io l'avrei amata e protetta sempre.

Dopo la sua nascita ho cercato di perfezionare la lingua e di frequen-

tare corsi di cucina, assistenza anziani, bigiotteria ma non ho ancora ottenuto un lavoro stabile.

Ora la mia bambina ha otto anni e purtroppo non parla ancora ma è felice e serena e la nostra comunicazione è ugualmente intensissima.

Quando rimasi incinta ero senza casa, senza cibo. Ora abito con mia figlia in un appartamento del Centro Aiuto Vita e sto frequentando un tirocinio per un inserimento lavorativo. Ricevo un contributo per la disabilità della mia bambina.

Tutto ciò mi fa sentire tanto fortunata in questo tempo di pandemia e mi fa sperimentare concretamente la presenza di Dio che non ci lascia soli nelle difficoltà.

Nella vita ho sempre accettato quello che arrivava senza ribellarmi o soccombere perché so che Dio c'è e provvede secondo i suoi disegni che spesso risultano incomprensibili, ma che sono rivolti sempre verso il nostro vero bene.

Dobbiamo accettare senza eccessiva paura anche questo difficile momento di pandemia pur con tutto il dolore che provoca per le numerose morti e per le gravi conseguenze economiche e sociali.

Se non ci ribelliamo, evitando rabbia, odio, violenza: passerà.

Se diventiamo migliori, più solidali fra noi, più responsabili: passerà.

Un piccolo "mostriciattolo" come il Covid, non può essere più forte della vita che è in mano a Dio!



Testimonianze

Una vita difficile poi è nata la mia bambina

DI TINA

Mi chiamo **Tina** e sono nigeriana. In Nigeria non trovavo lavoro per cui decisi di accettare la proposta di un uomo di portarmi in Italia dove avrei potuto trovare lavoro. A Milano mi affidò a un altro uomo che mi portò a Palermo e lì finii sulla strada.

Senza documenti, per poter vivere, subivo quella situazione senza capacità di ribellarmi, fragile e sprovvista com'ero. Un uomo particolarmente violento, abusava brutalmente di me minacciandomi col coltello se non capivo ciò che voleva, fino a ferirmi gravemente. La polizia mi raccolse sanguinante, mi fece ricoverare in ospedale e poi trasferire a Verona presso una sorella di mia madre che non sapevo di avere.

Per le ferite causate dal coltello non riuscivo più a camminare bene e tutti mi dicevano «Sei giovane, sei fragile, vattene a casa».

Sentivo che quella non era la mia strada. Ero troppo fragile per sopportare quelle violenze, quelle brutture, quegli imbrogli, quelle paure, soprattutto quando dovevo nascondermi perché arrivava la polizia. Sentivo che Dio mi diceva di cercare un'altra strada. Appena fu possibile presentai la domanda per ottenere i documenti che regolarizzavano la mia presenza in Italia, con tanta speranza di trovare un lavoro onesto.

Un giorno, mentre stavo fuggendo dalla polizia, un signore francese di colore si fermò per farmi salire sulla sua macchina. Si interessò della mia



condizione e si offrì di pagarmi l'affitto e procurarmi un lavoro da svolgere a casa, finché non mi fossero arrivati i documenti. In seguito trovai un lavoro *part-time*, poi altri che dettero una positiva svolta alla mia vita. Nonostante ciò, non riesco a superare il male che mi ha procurato l'esperienza fatta sulla strada. Si tratta di un peso insopportabile, di un dolore lancinante. Nel 2016 è nata la mia bambina ma non ha ancora conosciuto suo padre perché io non mi fido di lui, ho paura che possa farle del male. Però ringrazio tanto il Signore per avermela data perché dare e ricevere vita, dare e ricevere amore mi ha fatto scoprire la vera identità e bellezza di essere donna, mi fa sentire la donna che non sono mai stata. L'esperienza del Coronavirus che stiamo vivendo **non fa emergere** in me la tanta rabbia, la tanta paura e disperazione che colgo intorno. Il vi-

rus, per quanto potente e pericoloso possa essere, non mi spaventa quanto mi spaventava la vita che ho vissuto, perché sai di cosa si tratta, sai come devi proteggerti, sai dove andare per curarti. Anche le conseguenze negative che possono succedere le sai. C'è informazione, c'è controllo, c'è la speranza che dà la scienza. Non come la mia vita di prima, quando mi sono trovata in una situazione in cui non sapevo nulla, non capivo nulla, non sapevo dove andare per trovare un rifugio. Nessuno mi vedeva, nessuno mi chiedeva: «Come stai?».

La Nigeria è sempre stata terra di malaria, di tifo, c'è tanta gente che muore, ma la vita continua. Tutto dipende da come ce ne prendiamo cura. È stato importante per me raccontare la mia storia. Ha alleggerito parte dei miei pesi. Spero che contribuisca ad alleggerire anche parte delle vostre paure.



Testimonianze

Il virus ci sta insegnando a riscoprire l'essenziale

DI NAIMA

Sono **Naima**, di origine marocchina, ho due figli e vivo in Italia dal 2011. Questo periodo mi ha messo di fronte a tante difficoltà, prima fra tutte quella di gestire la fatica dei miei bambini di stare chiusi in casa, poi quella di dover adattarmi alle nuove regole: scarpe fuori, disinfettante, mascherina, distanza.

Tuttavia la difficoltà che mi faceva sentire più impotente era dover seguire i miei figli nei compiti scolastici assegnati dalle maestre via internet. Ero presa dall'ansia di non saper comunicare nel modo adeguato i contenuti essendo stata istruita con sistemi molto diversi, ma ce l'ho messa tutta perché il Covid non può fermare la scuola, non può fermare la storia umana.

I nostri figli hanno diritto di essere istruiti per affrontare il futuro, han-

no diritto di vivere la vita. Ai nostri figli dobbiamo garantire il miglior futuro.

Dio stesso vuole che la vita continui ed evolva verso il bene, perciò non dobbiamo arrenderci, non dobbiamo soccombere ma fare ognuno la sua parte.

È necessario assumere nuove abitudini igieniche ed ecologiche, rispettare le regole imposte che non vanno concepite come mancanza di libertà ma come strumenti indispensabili per bloccare la pandemia.

È necessario maturare nuove consapevolezza. La mascherina, la distanza da tenere anche fra le persone che vorremmo abbracciare sono, nella situazione che stiamo vivendo, l'abbraccio più sentito che possiamo dare perché espressione di rispetto e di benevolenza nei loro confronti.

Un piccolissimo virus ha avuto il potere di sconvolgere il mondo intero facendoci capire che non siamo onnipotenti, né pienamente consapevoli del dono della vita, ma molto superficiali.

Ci sta insegnando a riscoprire il senso delle cose a cui non davamo la dovuta importanza, che davamo per scontate.

Quanto mancano ora ai miei bambini le corse al parco, i calci al pallone, i giochi con i compagni, gli esercizi in palestra! Quanto mancano a me gli abbracci della mia amica, l'andare libera da paure per le vie della città a fare la mia spesa, a godermi la natura.

Ci sta richiamando a comportamenti certamente più responsabili e meno superficiali con cui portare avanti la nostra vita.

Considerazioni finali

Fra il bombardamento di notizie che parlano di contagi, di decessi, di divieti, di chiusure, di allarmi, alimentando paure, sgomento e, purtroppo, anche reazioni incontrollate che possono esplodere in odio e violenza, circolano anche voci più sommesse, quasi silenti che parlano di un altro modo di affrontare le difficoltà e di concepire la vita.

Le crisi ci sono sempre state nella storia ma la vita continua, è neces-

sario non perdere la pazienza, non perdere la speranza. Possono diventare opportunità di crescita ed evoluzione, maturando la consapevolezza del valore di beni dati per scontati.

Possono condurci a scoprire dentro di noi una resilienza ricca di possibilità, risorse e creatività che non sapevamo di avere per superare i problemi.

La fede incrollabile in Dio che sa che cosa è bene per ogni sua crea-

tura quieta la disperazione e dona forza, coraggio, fiducia e speranza per affrontare anche l'impossibile.

L'amore incondizionato per le proprie creature e i sogni di una vita degna di essere vissuta pienamente spingono... oltre... Lo hanno voluto comunicare persone immigrate nel nostro Paese, abituate ad affrontare tante difficoltà.

Cristina Passuello
Volontaria CDAV

Servizio civile

Casa Gabriella: storie, legami, volti

DI FELISIANA COSTANTINO *



Ciao a tutti, sono **Felisiana**, ho 26 anni e oggi vi racconterò del mio viaggio di servizio civile all'interno di una comunità di prima accoglienza: "Casa Gabriella" del Centro Diocesano Aiuto Vita. La mia scelta non è stata del tutto improvvisa, già da qualche anno desideravo prender parte

a questo percorso ma non ho avuto mai l'occasione, almeno fino all'anno scorso.

Quando un giorno in università ho visto il segnalibro "Vola in alto" della Caritas, mi è sembrato il momento giusto. Così, su internet ho cercato i vari progetti e mi sono soffermata su

"Sguardi di donna". Ho scelto questo progetto perché è in linea con i miei studi di Psicologia ma anche perché in quel periodo stavo svolgendo un tirocinio sulla relazione che si instaura tra mamma-bambino.

A inizio viaggio, non sapevo cosa si facesse in comunità e il mio desiderio era quello di voler donare un sorriso alle mamme e ai loro bambini.

Il mio inserimento iniziale in struttura è andato bene, avevo iniziato a conoscere gli ospiti, a comprendere le dinamiche familiari, il ruolo degli educatori. Con il passare dei mesi ho iniziato a ritagliarmi uno spazio in cui potevo progettare e attuare delle attività sia individuali sia di gruppo volte a rafforzare il legame genitoriale. Un esempio è la realizzazione del cineforum svolto una volta a settimana dotato di ticket a tema e merenda comunitaria. A distanza di mesi ho potuto notare come quest'occasione fosse per i bambini e le mamme non solo un momento atteso per via del film, ma soprattutto un momento di condivisione. Uno spazio per comprendere ed ascoltare se stessi e gli altri con serenità e favorire maggior sintonia nella relazione.

Fare servizio civile in comunità mi ha donato storie, legami, volti e sguardi che difficilmente avrei conosciuto. È un'esperienza che ti permette inoltre di viaggiare in culture diverse senza spostarsi dal proprio Paese.

* Volontaria Servizio Civile Universale

PROGETTO CHIARA CONTINUA

157 le donne in gravidanza e mamme con i loro piccoli bambini aiutati con il PROGETTO CHIARA fino ad oggi.



Dal 2014 molti interventi di aiuto si sono conclusi per il superamento delle situazioni di emergenza e molti sono stati attivati grazie alla disponibilità offerta da singole persone, gruppi, parrocchie e enti che hanno scelto di aderire a questa iniziativa di solidarietà a sostegno della maternità vissuta in situazioni di grande difficoltà e precarietà.

UN GRAZIE DI CUORE LO ESPRIMIAMO ANCHE A NOME DELLE MAMME E DEI LORO BAMBINI CHE POSSONO RICEVERE AIUTI IN BENI PRIMARI, CONTRIBUTI PER VISITE MEDICHE, UTENZE E ALTRE SPESE DI PRIMA NECESSITA' SENTENDO LA VICINAZZA E LA SOLIDARIETA' DI QUANTI, PUR NELL'ANONIMATO, HANNO A CUORE LA LORO SITUAZIONE.

Come funziona il Progetto Chiara? Offrendo la propria disponibilità al Centro Diocesano Aiuto Vita a sostenere per un periodo di un anno una mamma e il suo bambino con un versamento variabile, partendo da una quota minima mensile di 50 Euro, da effettuarsi attraverso bonifico continuativo o bollettini postali (vedi coordinate nell'ultima pagina). Sulla base dell'impegno assunto verrà fatto l'abbinamento e sarà proposta la situazione al donatore, in anonimato, inviando, con il consenso della mamma, una foto del bambino o bambina. Periodicamente viene dato un aggiornamento della situazione e si informa sugli interventi ed sugli aiuti effettuati.





Testimonianze

Zeno, il neonato trovato e salvato

DI MARIA PAOLA CINQUETTI *

Abbandonato sul ciglio della strada a Verona. Quanta incredulità e sgomento ha provocato in tutti noi questa notizia. Quanta gioia il ritrovamento del neonato da parte del giovane padre pakistano che lo ha preso in braccio, cullato ed ha cantato per lui, per calmare il suo pianto, finché non sono arrivati i soccorsi ... e il bambino è stato salvato.

Giunge spontaneo un giudizio sul gesto compiuto dai genitori. Come può una madre abbandonare così suo figlio? Ma forse prima del giudizio dobbiamo porci un interrogativo. Quanta sofferenza, quanta disperazione e solitudine possono essere presenti in questa drammatica scelta? Viviamo in una città che nasconde condizioni di vita talvolta molto difficili e spesso non le conosciamo o preferiamo non conoscere. Solo lo sguardo attento e caritatevole ci fa incontrare persone e famiglie che sono ai margini, che non hanno risorse economiche o vivono gravi conflitti familiari. Un bambino, che dovrebbe essere la gioia per ogni mamma e famiglia, può rappresentare in queste situazioni un problema che si aggiunge a tanti altri. Sicuramente l'ascolto, la vicinanza e l'aiuto concreto possono essere le risposte più adeguate per scongiurare scelte drammatiche. Ma come far arrivare questa offerta di aiuto a chi ne ha bisogno e magari teme di esporsi o di essere giudicato? C'è bisogno di una maggiore attenzione all'altro,



maggiore prossimità e più informazione e divulgazione delle possibilità di sostegno alla maternità in ambito pubblico e del privato sociale.

Il nostro Centro incontra quotidianamente tante situazioni di disagio presentate da famiglie, donne in gravidanza e mamme sole che hanno bisogno di essere accolte, ascoltate e ricevere risposte concrete nei momenti più difficili. Ecco quindi la nostra rinnovata disponibilità, l'offerta di sostegno concreto attraverso beni di prima necessità per l'infanzia, consulenze, accoglienza in Comunità o strutture protette, un nido per chi deve riprendere o cercare un'attività lavorativa ed anche

corsi di formazione e di orientamento al lavoro.

Nel nostro servizio operiamo in collaborazione costante con gli altri enti pubblici e privati attivi nel settore materno infantile per fornire risposte coordinate e risorse che possano rispondere ai problemi riscontrati.

L'appello quindi è quello di essere attenti e sensibili alle situazioni di difficoltà affinché nessuno si senta solo o abbandonato e l'invito è quello di una maggiore vicinanza umana e cristiana, perché è proprio nell'accoglienza del più debole dove possiamo esprimere la nostra piena umanità.

* Direzione CDAV



CERCHIAMO VOLONTARI

DI PAOLO LONARDI *

Mi direte: ma allora il nostro Centro è in "default" dal momento che è costretto a fare una tale inserzione per la mancanza di volontari?

Eh sì signori, da circa otto mesi mancano parecchi volontari all'appello. Immagino che vorreste sapere il perché.

Uno sconosciuto ed implacabile virus, denominato Covid-19 ha tenuto lontano dal nostro Centro quasi la totalità dei volontari, indiziando la loro età avanzata come causa principale. Allora è vero che il Centro è destinato a chiudere? Incalzerebbe voi. Risposta: a tutt'oggi l'attività del Centro non si è mai fermata, anche se il suo procedere è stato molto rallentato ed alcune attività previste non hanno potuto avere luogo.

Se ciò è stato possibile lo dobbiamo innanzitutto alla Provvidenza, che si è concretizzata nella disponibilità generosa dei nostri collaboratori dipendenti, nella presenza di alcuni volontari e nella supervisione della nostra infaticabile direttrice Paola

Cinquetti. Perché allora quella richiesta? Cercasi volontari? Vuole essere da parte di tutta la Presidenza del Centro l'auspicio di un rapido ritorno alla piena collaborazione con tutti i nostri volontari, che sono la vera anima del Centro. Senza volontari il nostro Centro non può esistere; infatti, il volontariato è anzitutto un atto di generosità e sensibilità sociale.

Inoltre è una esperienza di vita: occasione di arricchimento personale, di conoscere persone diverse e culture differenti e scardina e riordina il valore che si dà alle cose della vita. Ci abitua a stare accanto alle persone, alla loro sofferenza, senza giudicarle, senza emarginarle; ricordando sempre ciò che diceva il filosofo Emmanuel Lèvinas: "l'altro sei tu". E come ci suggeriva Don Primo Mazzolari: "ogni cosa che faccio all'ultimo degli uomini, lo faccio a me stesso". Un arrivederci a presto a tutti i nostri volontari.

* Presidente CDAV

APPUNTAMENTI

7 FEBBRAIO 2021
43ª GIORNATA
PER LA VITA



Grazie!

Ringraziamo fin da ora tutte le Parrocchie, gruppi e persone che in occasione della prossima Giornata per la Vita proporranno iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno del nostro Centro e dei Centri Aiuto Vita locali. Un grazie di cuore a tutti coloro che in diversi modi scelgono di aiutarci ad aiutare tante mamme, bambini e famiglie in difficoltà.



SCEGLI DI DESTINARE IL TUO 5 PER MILLE AL CENTRO DIOCESANO AIUTO VITA PER LE MAMME E I BAMBINI IN DIFFICOLTÀ' DEL NOSTRO TERRITORIO attraverso una semplice firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno del Volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative..." e scrivendo il **codice fiscale 93025100236**

VISITA IL NOSTRO SITO

www.centroaiutovitaverona.it

Amore & Vita

Periodico di collegamento edito dal CDAV

Direttore responsabile Ugo Piccoli

Redazione: Giusy Boateng,
Maurizio Carbognin,
Paola Cinquetti, Silvia Zulli

Via Betteloni, 61 - 37131 Verona
Tel. 045 8002850 - 045 8012702 (segr.)
045 8002683 (anche fax)

www.centroaiutovitaverona.it
info@centroaiutovitaverona.it

Registrazione al Tribunale di Verona
n° 1772 del 9 ottobre 2007

Impaginazione:
Studio Editoriale Giorgio Montolli (VR)
Stampa: NE&APRINT - Verona

Banca Popolare di Verona **IBAN - IT62Y0503411711000000002622**

Unicredit Banca **NUOVO IBAN - IT17A0200811704000105851698 - C/C Postale 10169373**